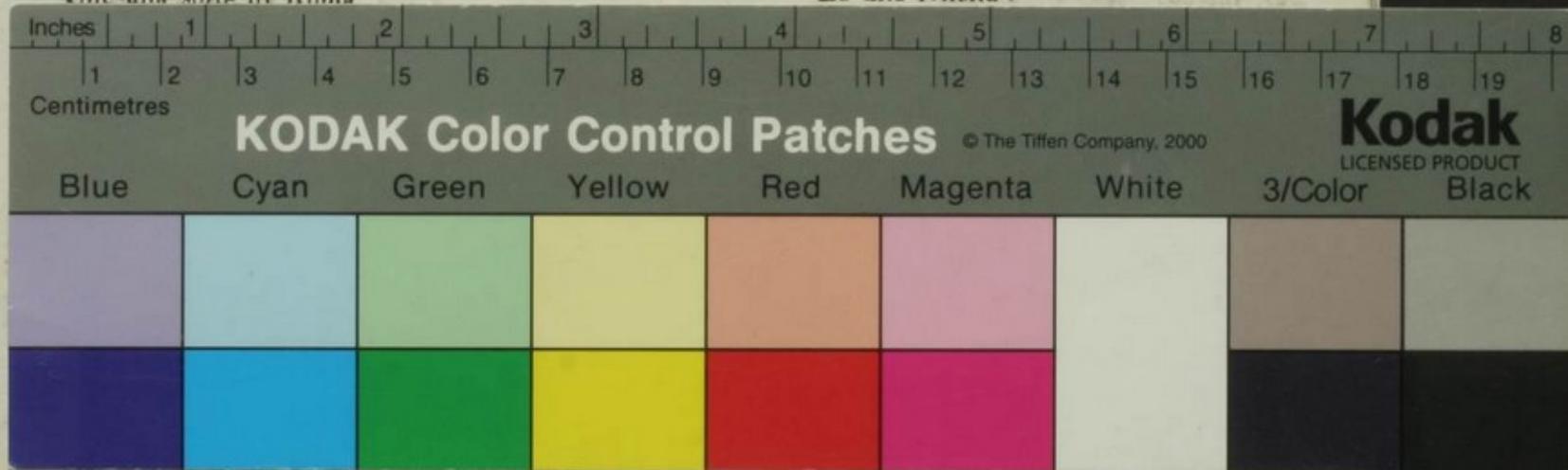


SCENA IV.

Gran Sacerdote.

Secundino gli Dei
 Principe generoso il tuo valore!
 E se scritto è nel Cielo
 Che alla sorte di Roma

Aur. Stanco non è il mio braccio,
 E al vostro ben consacro
 Il brando vincitor.
 Roma, che fosti oggetto
 De' primi pensier miei
 Sarai per sempre, e soi
 La mia felicità.



rate, e di la dal nome la Città di Palmira.

Aureliano sopra una biga trionfale.

Guerrieri vinti prostrati

Soldati Romani con Licinio.

Coro. **V**ieni o grande, vieni o forte
 Sprezzator d'ogni periglio;
 Ogni padre, ed ogni figlio
 In te vede il difensor.

Aur. **V**inta è la Persia intera,
 Sono d'allor ornato
 Con la vittoria a lato
 E con la pace al cor.

Coro. **V**iva l'invitto Duce
 Di Roma padre, e amor.

Non rammentarmi in van lo sdegno estremo;
 Io son tuo prigionier. Lo veggo, e fremo
 Che se giustizia sola
 Assistesse al pugnar, in lacci avvinto
 Oggi Aurelian vedrei
 Al piede di Zenobia, e a piedi miei.

Aur. Principe! un folle amore
 Oh come ti cangiò: nemico a Roma
 Per Zenobia ti festi...
 Dovrei punirti, ma pietà mi desti.

Ars. La tua pietà? conosce il mondo appieno
 Il Tebro, ed Aureliano;
 Non alberga pietade in cor Romano.

Aur. E se pietà non fosse
 Di te che fia? Cambia consiglio, fuggi



N. 349.

M. C. P. F.

A

Ho 27

00152

LB. 0046. a1

AURELIANO

IN PALMIRA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

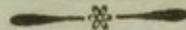
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLA CONCORDIA

IN CREMONA

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1820.



CREMONA

PRESSO I FRATELLI MANINI.

3
RISPETTABILISSIMO
PUBBLICO.

Il Teatro è un trattenimento in cui l'armoniosa mescolanza col dilettevole coltiva lodevolmente lo spirito nel riposo e nella quiete. È questo il terzo anno, che a noi è concesso offrirvi Rispettabilissimo Pubblico questo trattenimento: Gratitude pei tratti di Vostra bontà per l'addietro ricevuti, e brama ardentissima di sempre più meritarcì il vostro compatimento ci hanno decisi alla scelta di uno spettacolo, in cui tutto concorra a renderlo aggradevole. Noi viviamo nella fiducia di aver ottenuto il nostro intento, ed è ciò che ci rende arditi a raccomandarlo al Vostro Patrocinio.

Nell'atto intanto che vi presentiamo in questo un tenue attestato di quella stima, che per tanti titoli vi si debbe, Noi cerchiamo di ottenere allo Spettacolo, ed agli Attori sostegno, e protezione. Non isdegnate Rispettabilissimo Pubblico, ed inclita Guernigione di concederglieli, e noi null'altro avremo a desiderare.

*Dal Camerino dell'Impresa
li 20. Dicembre 1819.*

Umil.^{mi} Dev.^{mi} Servi
GIUSEPPE CODECASA E SOCIO
Impresarj.

ARGOMENTO

Aureliano Imperatore presa Antiochia, e liberata Pubbia figlia di Valeriano dalle mani di Odenato mosse guerra a Zenobia Regina di Palmira tauto in que' giorni potente, ed acerrima nemica dei Romani.

Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene.

In questo fatto storico è fondato il presente Drama.

L'Autore si è servito di tutte le libertà, che si accordano ai Poeti Drammatici per rendere più Teatrale l'intreccio, ma non si è scostato dal verosimile.

PERSONAGGI.

Aureliano Imperatore di Roma
Sig. Zenone Caccioletti

Zenobia Regina di Palmira amante di
Signora Marianna Borroni

Arsace Principe di Persia
Signora Chiara Leon Bassi

Pubblica figlia di Valeriano amante segreta d'Arsace
Signora Luigia Ganepini

Oraspe Generale di Palmira
Sig. Luigi Picinotti

Licinio Tribuno
Sig. Gio. Batt. Cipriani

Gran Sacerdote d'Iside
Sig. Gio. Batt. Cipriani suddetto

Sacerdoti } Palmireni
 Donzelle }

Coro di Guerrieri } Palmireni
 } Persiani
 } Romani

Pastori - Pastorelle
 Maestro, e direttore dei Cori
Sig. Gio. Batt. Pennè

Soldati } Romani
 } Palmireni
 } Persiani

La Scena è in Palmira e nelle vicinanze.

La Musica è del celebre
Sig. Maestro Gioachimo Rossini.

L' Orchestra è composta dei seguenti Professori

Maestro al Cembalo

Sig. Gio. Francesco Poffa.

Primo Violino Direttore dell' Opera

Sig. Ignazio Manara

Primo Violino Direttore del Ballo

Sig. Giovanni Bignami.

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. Giuseppe Monestiroli.

Violoncello

Sig. Giacinto Boggi.

Prima Viola

Sig. Domenico Franchi.

Primo Clarinetto

Sig. Giuseppe Berini. (estero)

Primo Fagotto

Sig. Gaetano Manganelli. (estero)

Primo Corno da Caccia

Sig. Giovanni Maini.

Secondo Corno da Caccia

Sig. Luigi Maini

Primo Oboè

Sig. Clemente Salviani. (estero)

Primo Flauto

Sig. Carlo Spinoni.

Tromba

Sig. Antonio Maini.

BALLERINI.

Compositore, e direttore dei Balli

Sig. Antonio Cherubini.

Primi Ballerini serj assoluti

Sig. Gaetano Diani - Sig.a Adrienne Heintz Diani

Primi Ballerini per le parti

Sig. Antonio Cherubini - Sig.a Francesca Corticelli

Primi Grotteschi a perfetta vicenda,
estratti a sorte

Signori Giuseppe Tovis Grassini

Marianna Fontana

Antonio Leva

Enrichetta Cherubini

Gaetano Rabujati

Secondi Ballerini

Sig. Giuseppe Grifanti - Sig.a Tommasina Rabujati

Numero sedici Ballerini di Concerto,
e sessanta Figuranti.

Le Scene tanto dell' Opera che del Ballo sono del tutto nuove d' invenzione delli *Sigg. Domenico Ferri* di Bologna, e Figurista *Antonio Conti* pure di Bologna.

Il Vestiario tanto dell' Opera che del Ballo è d' invenzione del Capo Sarto *Sig. Vincenzo Battistini* Veneziano, e di proprietà dell' Impresa.

Suggeritore

Sig. Evangelista Boselli.

Macchinista

Sig. Giuseppe Ferrari.

Illuminatore

Sig. Ambrogio Castani. (Milanese)

Gli attrezzi tanto dell' Opera che del Ballo saranuo fatti dal *Sig. Dionigio Superti,*

ATTO PRIMO

Gran Tempio d' Iside con Simulacro.

Vasto Campo tutto in disordine. In fondo della Scena si scorge l' Eufrate, e di là del fiume la Città di Palmira.

Cortile di un antico Castello che serve di prigione ad Arsace.

ATTO SECONDO

Cortile come nell' Atto primo.

Amena Collina alle sponde dell' Eufrate: al fondo varie montagne scoscese, con cadute d' acqua, che si perdono nel fiume.

Tempio come nell' Atto primo.

Luogo remoto presso la Reggia. Notte con Luna.

Vasto Campo come nell' Atto primo.

ATTO PRIMO^{II}

SCENA PRIMA

Gran Tempio d' Iside con Simulacro a destra. Sacerdoti intenti ai Sacrificj, Donzelle, Guerrieri, Popolo prostrati alla statua del Nume,

Gran Sacerdote.

Tutti.

Sposa del grande Osiride
Madre d' Egitto, e Diva,
O che ti piaccia scendere
Sovra l' Inachia riva,
O in mezzo al Nil settemplice
Ti giovi il crin lavar
Mira pietoso il popolo
Steso al tuo santo altar.

Sacerdoti A te devoti svenano
Vittime i Sacerdoti.

Le Vergini Le palpitanti Vergini
T' appendon fiori, e voti.

Guerrieri Invoca te la supplice
Guerriera Gioventù.

Tutti Salvi il tremante Popolo
L'eterna tua virtù;
Madre di questo Regno
Accorda a noi sostegno;
Il tuo tremante Popolo
Salva da tanti orror.

Il gran Sacerdote spaventato
Ahi l' Ara si scuote,
Il Tempio s' oscura,
La Dea ci percuote
Con nuova sciagura
Non miro, non sento

Che pianto, e lamento
Che stragi, e ritorte
Che morte, che orror.

Tutti

Oh Diva tremenda
Pietade ti prenda
Del nostro dolor.

SCENA II.

*Zenobia con seguito da una parte,
ed Arsace dall'altra.*

*Appena sortono tutti, li circondano spaventati,
Arsace e Zenobia li rassicurano.*

Zen. } **C**oraggio oh figlj ... ah quale
Ars. } Qual debolezza è questa?
Ars. Zenobia ancor vi resta.
Zen. Vi resta Arsace ancor.

Tutti.

Ah se per noi pugnate
Vinti non siamo ancor.

Ars. Se tu m'ami o mia Regina
Tornerò di te più degno,
Sola in Asia avrai tu Regno,
Come regni sul mio cor.

Zen. Ah soltanto il Ciel che invoco
Te conservi o mio guerriero,
Perderò corona, e impero
Purchè a me tu resti ognor.

a 2.

Deh pietosa o Dea rimira
Così pura, e bella face,
Placa il fato di Palmira
Rendi a noi la prima pace
E sorridi al nostro amor.

Zen. Senti, ahimè? *(musica guerriera)*
Donz. Qual suon lontano.

Ars. Suon di guerra.

Guerr. Oraspe arriva.

Zen. Chi ha mai.

Sacer.

Ci assisti o Diva.

SCENA III.

Oraspe frettoloso con Soldati e detti.

Ars. **A**h favella.

Coro. Che dirà?

Oras. Già le insegne d'Aureliano
Dell'Eufrate sono in riva,
E l'esercito Romano
Già minaccia la Città.

Ars. Voliamo al campo. Addio.

Zen. Ti seguo o caro anch'io.

Donz. Chi salverà Palmira?

G.Sac. Resta; la Dea m'ispira.

(prostrandosi tutti a Zenobia)

Tutti.

Difendi la Città.

Ars. Resta; e mi sia partendo
Stringerti al sen concesso
Maggiore a questo amplesso
Il mio valor si fa.

Zen. Resto! ah! mi sia restando
Stringerti al sen concesso
Maggiore a questo amplesso
Il mio timor si fa.

Guerrieri, Palmireni, e Persiani.

Compagni all'armi, all'armi
Guerrieri al campo, al campo
De' nostri acciari al lampo
Roma tremar dovrà.

*(partono Zenobia da un lato, e Arsace
dall'altro col loro seguito.)*

SCENA IV.

*Gran Sacerdote .***S**ecundino gli Dei

Principe generoso il tuo valore !

E se scritto è nel Cielo

Che alla sorte di Roma

Debba Palmira soggiacer , tua fama

Sarà eterna fra noi ; dolce pensiero

Sempre sarai dell' Oriente intero .

Stava , dirà la terra ,

Contro Palmira il fato

In sua difesa armato

Arsace sol pugò .

Se nella sua rovina

Restò l' Eroe sommerso ,

Fu che col fato avverso

Pugnar l' Eroe non può

(parte con tutti i Sacerdoti)

SCENA V.

Vasto campo tutto in disordine dopo sanguinosa
battaglia , nella quale i Persiani sono rimasti
sconfitti ; al fondo della scena si scorge l'Eu-
frate , e di là dal fiume la Città di Palmira .

*Aureliano sopra una biga trionfale .**Guerrieri vinti prostrati**Soldati Romani con Licinio .**Coro.* **V**ieni o grande , vieni o forte

Sprezzator d' ogni periglio ;

Oggi padre , ed ogni figlio

In te vede il difensor .

Aur. Vinta è la Persia intera ,

Sono d' allori ornato

Con la vittoria a lato

E con la pace al cor .

Coro. Viva l' invitto Duce

Di Roma padre , e amor .

Aur. Stanco non è il mio braccio ,

E al vostro ben consacro

Il brando vincitor .

Roma , che fosti oggetto

De' primi pensier miei

Sarai per sempre , e sei

La mia felicità .

Per te nelle pene

Sfidando la morte

Ricolmo di bene

Il core sarà .

Poi di mille acciari al lampo

Tornerò fiero a pugnar ,

Se l' onor mi chiama al campo

Nuovi allori a meritare .

SCENA VI.

*Arsace ed Aureliano**Esce Arsace , Aureliano gli va incontro .**Aur.* Stretto in catene**S**eccoti Arsace : invan la Persia intera

Armasti contro me : fur le tue schiere

Dal Romano valor vinte , e fuggate

In riva dell' Oronte , e dell' Eufrate .

Ars. Della fortuna avversa

Non rammentarmi in van lo sdegno estremo

Io son tuo prigionier . Lo veggo , e fremo

Che se giustizia sola

Assistesse al pugnar , in lacci avvinto

Oggi Aureliano vedrei

Al piede di Zenobia , e a piedi miei .

Aur. Principe ! un folle amore

Oh come ti cangiò : nemico a Roma

Per Zenobia ti festi . . .

Dovrei punirti , ma pietà mi desti .

Ars. La tua pietà ? conosce il mondo appieno

Il Tebro , ed Aureliano ;

Non alberga pietade in cor Romano .

Aur. E se pietà non fosse

Di te che fia ? Cambia consiglio , fuggi

La superba nemica, torna di Roma
All'amistade antica.

Ars. Invan lo chiedi.

Eterno amore e fede

A Zenobia giursi

E nou seppi spergiuo esser giammai.

Aur. Insano!

Non abusar di mia clemenza,

Omai torna in te stesso, e pensa

Che tutto puote il vincitor; rammenta

Ars. Che sacri sono di Zenobia i giorni,

E che...

Aur. Qual strano ardir!

Ars. Mi perdo oh Dio!

Aur. E ancor soffrir poss'io?

Guerrier presumi invano

Di vendicar gli estinti.

A vaneggiar coi vinti

Folle ritorna ancor.

Ars. Vieni e decida il brando

Se imbelle il cor non hai,

Qual sia l'amor vedrai

Ch'io serbo al mio tesor.

Aur. Vanne

Ars. Crudel mi frena

Aur. Non cimentar mio sdegno.

Parti

Ars. Zenobia

Aur. Indegno.

Paventa il mio furor.

Ars. Qual smania oh ciel qual fremito!

Aur. M'opprime in seno il cor.

SCENA VII.

*Licinio, intanto le truppe si vanno ritirando,
quando parte Licinio, la Scena resta vuota.*

Giorno di gloria è questo
Roma per te. Fu vendicato assai
Tanto sangue Latino

Onde l'Asia rubella ancor rosseggia.

Nell'infedele Reggia

Tremi Zenobia, e nel destin d'Arsace

Legga qual sorte acerba

Era poco il Tebro punitor le serba. *(parte)*

SCENA VIII.

Aureliano e Pubbia, indi Licinio, poi Oraspe.

Aur. Vincemmo o Pubbia, ma ci resta ancora
Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia

Nella forte città chiusa rimane

Sfida impunita l'Aquile Romane

Pub. E il Prence prigionier? ... *(con premura)*

Aur. Purchè nemico

Di Zenobia ritorni, io gli perdono

Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in Trono *(esco*

Licinio)

Lic. De Palmireni il Duce, Augusto, chiede

Di presentarsi a te.

Aur. Venga.

Pub. *(Che fia ?..)* *(Licinio
fa avanzare Oraspe)*

Oras. Zenobia ad Aurelian salute invia;

Di favellarti brama ove ti piaccia.

Che venir possa illesa

Dalle guardate mura

Al tuo campo, e partir.

Aur. Venga, è sicura. *(Oraspe parte)*

De' Persi prigionieri al manco lato

Dalla Tenda si tragga

Il numeroso stuolo, e qui si schierì

Il drappel de' Tribuni, e de' Guerrieri.

Pub. Sul proprio fato incerta

Forte pace sospira.

Aur. E' troppo altera

Onde s'espunga all'onta

Della ripulsa mia. Pensar conviene

Che alta cagion la mova.

Pub. Ella già viene.

SCENA IX.

Coro di Romani.

Venga Zenobia o Cesare
E da te pace implori,
Venga, e in Augusto onori
Dell' Asia il domator.

Coro di Donzelle.

Possan Zenobia e Cesare
Depor lo sdegno antico
Si stringa in nodo amico
Bellezza col valor.

Zen. Cesare a te mi guidan
Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence
Per me pugnò. Vinto rimase, e dura
Nel Roman campo servitù sostiene;
Vengo a scioglier Signor le sue catene.

Pub. (Ah lo prevedi)

Aur. Invan chiedi, o Regina, la libertà d' Arsace
Egli di Roma
Si è fatto traditor; ne invendicato
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.
(Che sembianza gentil)

Zen. Alma coraggio.
Prezzo d' Arsace io t'offro (mostra i doni,
Quanto l'Asia produce che ha recato)
Di più raro fra noi; se quel tesoro
Che in dono a te recai
Poco ti sembra, altro maggior ne avrai.

Oras. (Che risponder potrà?)

Aur. Poco o Regina
Roma conosci, e me: dove accordassi
La libertà d' Arsace,
Mi reheresti invano i doni tuoi.
Dona Aurelian, non vende i servi suoi.

Zen. Forse avverrà che il ferro
Più che i tesori miei porga a lui scampo.

Aur. Dunque guerra tu vuoi?

Zen. T' invito al campo.

Aur. Pria di partir, mira, e contempla in loro (mo-
strando i prigionieri prostrati)

Il tuo destin. Cedi Zenobia, e tutti
A te li dono, ed a te rendo Arsace.

Zen. No di viltà non è il mio cor capace

Prig. Cedi, cedi, a lui t'arrendi (stendendo
le braccia a Zenobia)

Senti oh Dio di noi pietà

Ah Regina a noi tu rendi

Pace, patria, e libertà

Donz. Deh cedi.

Zen. Ah nò, voi lo sperate invano.

Giacchè tanto Aureliano

Seppe negar; che il prigioniero io veda

Permetta almen, per pochi istanti il chiedo.

Pub. (Che pretende)

Lic. (Che vuol ?)

Aur. Io lo concedo.

Ti fia scorta Licinio . . . Ah pensa in pria

Che ti prepari la rovina estrema,

Mira il periglio in cui t'avvolgi, e trema.

Zen. Tremar Zenobia?.. ah! finchè resta un brando

Tremar degg'io? non è, non è secundo

Il Tebro sol d' Eroi .

Si sa morir da forti anche fra noi.

Là pugnai. La sorte arrise

A Palmira, e al braccio mio

Quel gran giorno non obbligo,

Quel gran giorno ancor verrà.

Coro di Romani

Se non vuoi da Roma pace

Ceppi, e morte a te darà.

Donzelle, e Coro di Prigionieri

Senti oh Dio! pietà d' Arsace

Senti oh Dio di noi pietà.

Zen. Non piangete o sventurati.

In catene è ver gemete,

Ma fratelli, e figli avrete

Per donarvi libertà

Romani, Prigionieri e Donzelle
 Cedi, cedi, il lato istesso
 Tutti tutti opprimerà.
Zen. Pelpito insieme oh Dio
 E di furore avvampo;
 Voi rimanete addio *(ai prigionieri)*
 Voi mi attendete in campo *(ai Romani)*
 Un Dio mi sprona all'armi
 Un Dio mi reggerà.
Prig. Vanne fra il sangue, e l'armi
 Il cor ti seguirà.
Rom. Vanne fra il sangue, e l'armi
 L'orgoglio tuo cadrà. *(Zenobia, Licinio,
 Oraspe, Aureliano, partono)*

SCENA X.

Pubbia sola.

Se Zenobia s'arrende, amante Augusto
 Potrebbe divenir; potrebbe Arsace
 Amarmi forse un dì. Da voi mi viene
 Così dolce conforto
 Numi da voi; ma per pietà non sia
 Poscia tradita la speranza mia.

SCENA XI.

*Cortile d'un antico Castello
 che serve di prigione ad Arsace.*

*Arsace mestamente seduto sovra un sasso,
 indi Zenobia con Licinio.*

Eccomi ingiusti Numi
 Oppresso, e prigionier! Come un sol giorno
 La sorte mia cangiò! soffrir costante
 Potrei tutto l'orror de' mali miei
 Ma Zenobia!.. ah Zenobia!.. io ti perdesi.

Ah che non serve il piangere
 E' inutile l'affanno,
 Non è il destin tiranno
 Capace di pietà.
 Senza il caro mio tesoro
 Sventurato che farò?
 Ah perchè, perchè non moro,
 Sol felice allor sarò.
Zen. Arsace... Arsace mio... *(di dentro)*
Ars. Qual voce!...
Zen. Arsace!
 Vieni o caro al mio sen!
Ars. Zenobia oh Dio!
 Sei pur tu? Ti riveggo? Ah qual mi trovi,
 Qual m'è forza lasciarti.
Zen. Ah tutto io sento
 In sì fiero momento
 L'orror del mio destin.
Ars. Cara! io formai
 Quest'unico desire
 Rivederti una volta, e poi morire.
Zen. Nò, non morrai. Tutto a versar son pronta
 Il sangue mio purchè tu viva... ah spera.
 Per te combatto; avrò vittoria intera.
Ars. Ah! non voler una speme
 Avventurar tuoi giorni io ti scongiuro
 Salvati per pietà: l'empio nemico
 Di tua sconfitta aver non possa il vanto.
Zen. Deh taci, ahimè... parlar mi vieta il pianto.
Ars. Va, m'abbandona, e serba
 I tuoi bei giorni, oh cara
 Deh vivi! e meno amara
 Sarà la morte a me
Zen. Nò, non ti lascio: io moro
 Se a te non vivo unita,
 Dipende la mia vita
 Idolo mio da te.
Ars. Solo rammenta almeno
 Dell'amor nostro i dì.

Zen. Mi strappi il cor dal seno
 Nel favellar così.
 II 2. Che barbara stella
 Mirò la mia cuna!
 Se copia si bella
 Divide fortuna
 Ah solo al dolore
 Amore ci unì.

SCENA XII.

Aureliano con seguito e detti.

Ars. **E**seguitate ... *(alle guardie che tolgono le catene ad Arsace)*

Arsace ascolta
 Sento ancor di te pietà;
 Ad offrirti un'altra volta
 Vita io vengo, e libertà.

Zen. Oh gioja!

Ars. Ah mia tu sei. *(Zen.)*

Aur. Ma la Regina.

Ars. Parla.

Aur. Abbandonarla dei.

Zen. Che sento!

Ars. Abbandonarla?

Aur. Il voglio.

Ars. A questo prezzo

La libertà disprezzo

Morte terror non ha.

Aur. E il beneficio mio ...

Ars. Io lo ricuso.

Aur. Indegno.

Zen. Arsace, Augusto... oh Dio! *(accorrendo ora all'uno, ora all'altro)*

Aur. Piombi su te lo sdegno.

Zen. Io lo difendo...

Aur. Trema *(rivolgendosi a Zen.)*

S'appressa l'ora estrema ...

L'audace.

Zen. Ahimè!

Aur. Morrà.

(Pausa. Aureliano li contempla con furore, Arsace, e Zenobia restano addolorati, indi corrono ad abbracciarsi).

a 3.

Aur.

Ah sento che assai

-Lo sdegno frenai

In ambi l'offesa

Punita sarà:

Ma calma il rigore

Amore, e pietà.

Zen. Ars.

Serena i bei rai,

Morire mi fai.

In vostra difesa

Amor pagnerà.

Quel barbaro core

Orrore mi fa.

SCENA ULTIMA

Licinio e Coro de' Romani, Oraspe e Coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia: gli uni volgendosi a Zenobia, gli altri ad Aureliano.

Coro.

Vieni all'armi, i tuoi guerrieri
 Di novello ardor son pieni;
 Vieni all'armi, al campo vieni
 A pugnare a trionfar.

Zen. Vado. Addio *(ad Ars)* colà t'aspetto. *(ad Aur.)*

Aur. Si dividano.

Ars. Oh tormento!

Mia Regina.

Zen. Mio diletto!

Coro. Vieni, corrasi al cimento.

(le Donzelle di Zen. la circondano supp.)

Donz. Và tu sola, Arsace, e il Regno

Puoi difendere, e salvar.

Ars. Zen. Car^o Amante nel lasciarti

(correndo di nuovo ad abbracciarsi)

Io mi sento il cor gelar.

Aur. Oh mio cor per vendicarti
Devi l'ira soffocar.

Tutti.

Zen. Ars. Ancora un addio!

Mancare mi sento

Coraggio cor mio

All'armi al cimento.

Tu vinto sarai (*ad Aur.*)

Tu spera, vivrai,

Saprò di quel perfido

Saprai

L'orgoglio domar.

Aur. Quest'ultimo addio (*a Zen ed Ars.*)

V'accesca tormento

Vendetta desio

All'armi, al cimento. (*a Rom.*)

Tu trema, morrai, (*ad Ars.*)

Tu vinta sarai. (*a Zen.*)

Saprò di quei perfidi

L'orgoglio domar.

Licinio, Oraspe, e Coro.

Di nostra vendetta

E'giunto il momento,

Deh vieni, t'affretta

All'armi, al cimento.

Tu vint^a sarai } (*Lic. e Rom. a Zen.*)
 } (*Or. e Pal. ad Aur.*)

Con noi vincerai

Saprem della perfida

di quel perfido

L'orgoglio domar.

Fine dell'Atto Primo.

GIULIETTA, E ROMEO

BALLO TRAGICO

IN SEI ATTI

D'INVENZIONE E COMPOSIZIONE

DI

ANTONIO CHERUBINI

Benigna sorte ha finalmente esauditi i miei voti, e mi ha concesso l'onore di produrmi su queste scene a giudizio di un Pubblico illuminato. Dalla fama avvertitona sapeva già da lungo tempo esser necessaria la scelta di Produzioni ragionate, ed interessanti per appagare il delicato vostro gusto; ed ho tutti posti in opera i mezzi onde trovare pel Ballo, che vi offro un Argomento che lo rendesse degno di Voi. Ho preferita la Storia alla Mitologia come quella, che esponendoci de' fatti veramente avvenuti è più atta a conciliarsi la comune attenzione, ed insinuarsi nelle anime gentili, ed ho cercato un soggetto, che senza scostarsi dalla grandezza, che richiedesi in un Ballo Tragico, più s'avvicini a noi, e con maggior vigore ci interessi.

I tragici avvenimenti di Giulietta Capellio, e Romeo Montecchio formano la Catastrofe del Ballo che offro al Vostro giudizio; nulla è stato da me obbiato per renderlo interessante, nulla da quest' Impresa per decorarlo: Non isdegnate Pubblico Rispettabile, Inclita Gnarnigione, accettate questa mia fatica come un tributo del rispetto che per Voi nutro, e ponga l'amabilità Vostra un velo su quelle mancanze che la scarsezza, de' miei talenti non avrà forse saputo conoscere.

Umilissimo, Devotissimo Servo
ANTONIO CHERUBINI.

ATTORI.

- Capellio Padre di Giulietta
Sig. Antonio Cherubini.
- Adele Madre di Giulietta
Signora Francesca Corticelli.
- Giulietta
Signora Adrienne Heintz Dianè.
- Romeo Montecchio
Sig. Gaetano Dianè.
- Leonardo amico delle due fazioni
Sig. Gaetano Rabbujati.
- Matilde confidente di Giulietta
Signora Tommasina Rabbujati.
- Tebaldo della fazione de' Capellj, promesso sposo
a Giulietta
Sig. Giuseppe Griffanti.
- Ruggero amico di Capellio
Sig. N. N.
- Il Pretore
- Il Magistrato. *Nella Mascherata.*
- Servo di Romeo. *Morte.*
- Fazione de' Montecchj. *Terrore.*
- Fazione de' Capellj. *Paura.*
- Damigelle di Giulietta. *Impeto.*
- Contadini. *Furore.*
- Contadine. *Violenza.*
- Lottatori. *Spavento.*

ARGOMENTO

Nell'anno 1303. esistevano nella città di Verona due fazioni l'una de' Capellj, o Guelfi, l'altra di Montecchj, o Ghibellini, che cospiravano alla reciproca loro distruzione. In una festa data da Capellio intervenne Romeo de' Montecchj. Quivi vide e s'innamora di Giulietta figlia di Capellio; reciproca fu la loro passione, e Leonardo che era in relazione colle due fazioni, e che ne bramava la pace, sulla speranza di riconciliare gli odj antichi sposò segretamente i due amanti. In una zuffa in quell'epoca accaduta Tebaldo promesso sposo a Giulietta rimase morto per mano di Romeo che fu quindi bandito da Verona. Giulietta venne obbligata dal padre a sposare Ruggero gentiluomo della fazione de' Capellj; ricorse essa al fautore di sue nozze, che le diede un sonnifero, mercè l'attività del quale Giulietta fu creduta estinta, ed al suo creduto cadavere fu data sepoltura.

La notizia della morte di Giulietta giunse a Romeo prima dell'avviso dell'amico, che gli palesava il vero stato della cosa. Romeo si porta a Verona, ed accanto alla tomba della sposa si toglie la vita col veleno. L'infelice Giulietta rinvenuta dal suo letargo vede a se vicino lo sposo estinto, e spira sovr'esso d'angoscia.

Un sì infausto avvenimento compreso nel libro decimo del primo Volume della storia Veronese di Girolamo Della Corte servì di argomento a varie Tragedie, ad un Melodramma, ed ora è fondamento al presente Ballo ornato dei necessarij episodj variando per bisogno della scena le circostanze.

ATTO PRIMO

*Atrio magnifico destinato ad una
gran festa da Ballo.*

Molte persone sono occupate nei preparativi per ricevere una gran mascherata. Capellio preceduto da suoi in compagnia della moglie, e della figlia si avvanza. Signoreggia fra questi la vaga Giulietta esternando il proprio giubilo alle damigelle che le fanno corteggio. Un araldo annunzia l'arrivo della mascherata che rappresenta il Trionfo di Marte seguito dal terrore, dalla paura, dall'impeto, dal furore, dalla violenza, dallo spavento. Romeo che ne è alla testa viene ricevuto da Capellio con molta distinzione. Incominciato il ballo, i genitori di Giulietta partono con intenzione di preparare un nuovo divertimento. Romeo dopo breve danza de' suoi invita Giulietta a ballare. Essa rifiuta perchè è mascherato, ma Romeo si leva la larva, ed allora essa acconsente. Sorpresa di Giulietta, e suo innamoramento alla vista del vago Romeo, che la sollecita a presentargli la mano. Contrasti fra l'amore, e la verecundia, il primo vince e gli amanti stringendosi le destre mostrano l'eccesso della loro passione. Entrambi intrecciano lieta danza dopo la quale Romeo scopre l'amorosa sua passione per Giulietta a Leonardo, che sperando di trarne partito, e riconciliare con tal mezzo le due fazioni gli promette assistenza. Capellio informato, che Romeo fa parte de' Mascherati unito a' suoi furibondo compare. I Montecchj prendono le armi, che aveano deposte prima del ballo, e si azzuffano coi Capellj. Capellio afferra la figlia, consegnandola alla madre cui impone di non lasciarle comunicazione alcuna con Romeo, il quale non trova scampo per salvarsi che nella fuga. Capellio sdegnato ordina che ognu-

no si disponga di vendicare coll'armi un tale attentato, e tutti partono.

ATTO II.

Giardino.

Giulietta esprime alle damigelle il proprio cordoglio per il pericolo di Romeo. Giunge Leonardo che viene ricevuto con trasporto, ed è assicurato che l'agitazione di Giulietta è causata dall'amore per Romeo. Leonardo chiede di poter introdurre un suo amico, lochè fa presentando Romeo che si getta a piedi di Giulietta, da cui viene alzato. Piccolo contrasto in cui Giulietta fa conoscere che essi non potranno giammai esser felici atteso l'odio inveterato de' proprj Genitori. Leonardo mostra a Giulietta, che sposando Romeo spera riconciliar quelli: essa rimane sorpresa a tale proposizione. Romeo l'accerta del suo amore, e l'amorosa giovane dopo alcuni contrasti cede. Leonardo unisce le loro destre, li invita ad amarsi, e loro impone di celar un tale Imeneo sino a tempo opportuno. Romeo scopre a Giulietta il suo pensiero di presentarsi egli stesso sotto le spoglie di oratore, e sconosciuto chiederla in isposa al di lei padre. Prudenti osservazioni di Giulietta, e di Leonardo sul proposito. Romeo promette contenersi con cautela per non esporsi al furor de' suoi nemici. Si sente rumore; agitazione degli Amanti: Romeo corre a celarsi, e giunge Adele che vedendo la figlia mesta procura consolarla col parteciparle, che suo padre ha deciso farla sposa di suo cugino Tebaldo. Sorpresa di Giulietta ad un sì infausto annuncio. Protesta della stessa di non amar Tebaldo, e di voler piuttosto morire, che sposarlo; e sue preghiere alla madre, perchè distolga il padre da un tale disegno. Inutili sforzi della madre per indurre la figlia a confessare il

motivo della sua ripugnanza. Lo stato di Giulietta desta la compassione di Adele, che l'assicura di porre in opera ogni tentativo per consolarla, ma l'avverte che in caso contrario essa deve cedere al destino, e parte. Giulietta rivede Romeo, gli narra il tutto, e gli fa conoscere tutta la forza dell'infelice suo stato. Egli l'assicura, che farà ogni sforzo onde ottenerla in isposa, e parte. Capellio, e Tebaldo vengono esternando la reciproca loro gioja per la scoperta, e sconfitta di Romeo, e si dispongono a vendicarsi. Un messo annuncia l'arrivo dell'Oratore de' Montecchj. Capellio incarica Tebaldo d'informarsi del soggetto, ciò che eseguisce.

Adele si presenta al marito, narra la ripugnanza di Giulietta per Tebaldo ed impegna tutta l'arte per distoglierlo dal suo disegno, ma inutilmente, perchè Capellio protesta, che saprà egli vendicare il rifiuto della figlia. L'oratore de' Montecchj viene da Tebaldo introdotto. Uno de' suoi Araldi porta un emblema su cui si leggono i seguenti versi.

Al tuo s'unisca il sangue de' Montecchj;

E sia Giulietta sposa di Romeo.

Capellio sorpreso alla lettura dell'emblema si schernisce. L'Oratore cerca ogni via per persuaderlo, ma egli asserisce per iscusar di sua tirannia la contrarietà di Giulietta a tal nodo, e lo invita a ritornar in breve per averne assoluta risposta. Giulietta è introdotta alla presenza del Padre, che dopo alcuni rimproveri l'avverte essere immutabile nella presa determinazione di farla sposa a Tebaldo. Le fa presente la richiesta dell'Oratore, mostra l'odio per il soggetto proposto e protesta volerla uccidere pria che concederle. Quindi cerca obbligare Giulietta: a voler essa dire all'Oratore, che è già promessa in isposa

ad altri. Confusione di Giulietta, sdegno del padre, perchè essa vuol mantenere il silenzio sul suo segreto... Finalmente essa si lascia sfuggire parole, che insospettiscono il Padre: Furore di questo contro essa, e minacce, se non proferisce di odiar Romeo, e rifiutarlo per isposo. Giunge Tebaldo, e chiede motivo del turbamento di Capellio, ed intende con sorpresa esserne causa il rifiuto di Giulietta di averlo in isposo: si tranquillizza però asserendo che a momenti il suo rivale cadrà in mano de' Guelfi, già pronti ad estermine i suoi rivali. Introduzione de' Guelfi che tutti uniti giurano l'estermine de' Montecchj.

A T T O III.

Gran Sala in Casa di Capellio.

Tebaldo alla testa de' Guelfi attende agli ordini di Capellio che entrato arringa agli Armati, e rinvigorisce in essi l'odio contro i Ghibellini. Giunto l'Oratore si sorprende alla vista di tanti armati. Insinua a tutti di depor l'armi, e far pace; accorda tutte le condizioni volute da Capellio, purchè Giulietta sia concessa in isposa a Romeo. Capellio vuol che la figlia lo rifiuti personalmente, ma essa sta taciturna; ed il Padre fingesi interprete dell'intenzione della figlia, che dice silenziosa per la troppa timidezza; risponde che ella non vuol Romeo per isposo, perchè nemico di Capellio: dibattimento fra Capellio, e l'Oratore, e fra la figlia ed il padre per non voler quella sposar Tebaldo. Romeo si scopre, Giulietta si crede perduta. Tebaldo inveisce contro Romeo, che si difende. Interessamento di Adele per iscusare la figlia. Trasporto di collera di Capellio contro la stessa. Nuova che Tebaldo è stato ucciso da Romeo. Allegrezza di Giulietta, disperazione di Capellio per la perdita di Tebaldo, e generale costernazione negli astanti, che ad un ordine di Capellio tutti si ritirano.

Arena aperta per le annue feste Baccanali.

LIl popolo in folla accorre a godere degli Spettacoli. In una tribuna scorgesi il Magistrato. Arriva il Pretore della città in compagnia di Romeo invitato a godere quegli spettacoli, finiti i quali Capellio adirato si fa strada in mezzo al popolo, portando a piedi del Pretore i lamenti contro l'uccisore di Tebaldo. Romeo viene all'istante accompagnato fuori dal circo. Dispiacere del Popolo, che prevede qualche sinistro accidente. Frattanto dato fine alle feste, marciano le truppe, ed ognuno si ritira.

ATTO V.

Giardino come nell' Atto Secondo.

LLeonardo procura consolare Capellio avvilito per la sofferta perdita, e per vedere la propria figlia del partito nemico, e per punirla la obbliga a sposare Ruggero. Leonardo non potendo indurre Capellio a desister dal pensiero di tali nozze chiede di poter tenere un colloquio colla figlia per disporla al matrimonio, ciocchè ottiene.

Leonardo, dopo aver intesa la pena estrema di Giulietta per la lontananza di Romeo, le fa palese il divisamento del padre di farla sposa entro la giornata con Ruggero, l'assicura di aver trovato il modo per liberarla, e le presenta un sonnifero, bevendo il quale l'assicura, che essa rimarrebbe come morta per qualche tempo: le partecipa che frattanto ne renderà avvertito Romeo, perchè quello si trovi alla mezzanotte nel luogo destinato, ove egli pure si porterà per assi-

sterli. Giulietta beve il liquore: Arriva la madre, ed interroga Giulietta sulla sua risoluzione: essa risponde di aver aderito al consiglio di Leonardo, del che Adele si consola, e prega Leonardo di portare al consorte la fausta novella. Arriva Capellio che unito ad Adele esorta la figlia alle nozze di Ruggero. In questo istante Giulietta vacilla, le mancano le forze, e cade come morta. Costernazione universale, rimproveri di Adele a Capellio, ed ordini di questo di far ritirare il supposto cadavere.

ATTO VI.

Sepolcri de' Capellj. La Scena è illuminata da una Lampada, e tutta chiusa all'intorno da un muro che ha per sola porta un Cancelli.

Dopo eseguiti gli estremi uffici al preteso cadavere di Giulietta, Romeo entra nel sotterraneo, s'avvicina alla tomba compiangendo il suo destino, e beve il veleno. Sua sorpresa nel veder Giulietta a dar segni di vita, la domanda per nome, essa gli risponde, ed appoggiata a Romeo riprende lena, s'alza, e discende dalla tomba. Tenere espressioni fra i due amanti Giulietta scopre l'arcano a Romeo, e si meraviglia come non abbia ricevuto d'ogni cosa avviso da Leonardo, e come questi non trovisi con loro: mentre Giulietta sollecita Romeo a partire, questi le confessa d'aver preso il veleno avendola creduta veramente morta. Giulietta inorridisce a sì fatale racconto. Si presenta Leonardo. Imprecazioni di Giulietta contro il medesimo per non aver fatto quanto aveva promesso. Scuse di Leonardo per non aver il messo trovato Romeo, il quale dopo pochi momenti in atto di abbracciare la sua amante sposa cade

morto. Disperazione di Giulietta, essa resiste a Leonardo, che vorrebbe farla sortire da quel luogo. Forsegnata va per succhiare il rimanente del liquore che ha avvelenato Romeo, indi si getta vicino al di lui corpo. La presenza de' genitori che arrivano, mette il colmo alla sua angoscia, e sorpresa da mortale singulto cade estinta a piedi del padre, che viene da tutti riguardato con orrore.

FINE.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile come nell' Atto Primo.

*Donzelle, e Grandi del Regno
in attitudine di spavento e di estrema agitazione.*

Grandi del Regno.

Del Cielo ah! miseri
Piombata è l'ira.

Donz. Vinta è Zenobia
Cadde Palmira.

Tutti. Ceppi, e ritorte
Rovina, e morte
Il fato barbaro
Ci preparò.

Grandi. Oh Dei ricovero
Più non rimane.

Donz. Per tutto innondano
L'armi Romane.

Tutti. Ed il furore - Del vincitore
Forse in Zenobia - Si consumò.

Grandi. Dolente Popolo - Chi ti rimase.

Donz. Cadente Patria - Chi ti sostiene.

Tutti. Ceppi, e ritorte - Rovina, e morte
Il fato barbaro - Ci preparò.

SCENA II.

*Zenobia tutta dimessa comparisce sulla sommità
delle scale e discende.*

Zen. **T**utto è perduto! Per Augusto e Roma
Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira
Ed alla sua caduta invan sostegno
L'Asia intera si fece in un sol giorno;
L'Asia intera fu vinta. Oh pens! oh scorno!
(*rivolgendosi ai Grandi ed alle Donzelle,
che la circondano.*)

Miseri ahimè! non resta
 Patria per voi, la Patria è serva, e servi
 I vostri figj... unica speme è morte.
 Nulla d'amaro ha questa
 Quando toglie all'inlambia... ed io... ma parmi
 Udir d'armati, e d'armi
 Lo strepito appressar. Giunge Aureliano
 Ove fuggo? ogni via
 Chiusa al mio scampo io miro
 Lassa! dove mi celo?. ove m'aggiro?
 (*Esce Aureliano. Tutti si affollano sup-
 plichevoli innanzi a lui.*)

SCENA III.

*Aureliano fa cenno a tutti di alzarsi, e di partire,
 indi si volge a Zenobia.*

Aur. Invan Zenobia in queste
 Remote stanze il tuo rossor nascondi;
 Ti siegue in ogni lato
 L'ira di Roma, e in pochi istanti fia
 Pubblico il tuo rossore e l'ira mia.

Zen. Vincesti Augusto; e giunta
 Palmira in tuo poter, l'Asia sconfitta
 Piega la fronte incatenata, e doma;
 Ma per Augusto, e Roma
 Il maggiore a domar nemico avvanza.

Aur. Un nemico! e qual è?.

Zen. La mia costanza.

Aur. Audace! e che pretendi? esci, e d'intorno
 Mira in un breve giorno
 Quanta strage de' tuoi fece il mio brando.
 Quando in catene, e quando
 Trascinata sarai sul Campidoglio
 Allor superba deporrai l'orgoglio.

Zen. Lieve impresa non è: poche finora
 D'Asia Regine, de' Romani Duci
 Il trionfo adornar; l'odio nel mondo

Vedi pag. 39. dopo il verso
Puoi disarmar Regina il mio furor.

Aur. Se tu brami, se non slegai
Libertade, regno, e pace
Cedi o Donna, cedi Arsace
Ed io t'offro gloria, e onor.

Zen. Con qual fulmine improvviso
Mi percosse irato il Cielo!
Qual ricerca? io sudo, io gelo
Fra l'affanno ed il terror.

Aur. Deh! rammenta.

Zen. Taci oh Dio!

Aur. Penso al fato

Zen. Oh Dio! mi lascia.

Aur. Che decidi?

Zen. Fiera ambascia!

Aur. Non sprezzare tanto amor

Zen. Lacerar mi sento il cor.

Aureliano

a 2.

Zenobia

Reggimi in tale stato Misera a quale stato
Deh non tradirmi o sorte; Ma riserbò la sorte;
Vada il rivale a morte Stato peggior di morte
E pago il cor sarà. Più fiero non si dà.

Aur. Zenobia omai decidi.

Zen. Si perirò ma fida.

Aur. Pensa che Arsace uccidi.

Zen. Arsace o Dio! Pietà.

Aur. Quel' alma perfida non vada altera
Del duol orribile che in sen mi stà.
Fra cento spasimi l'iniquo pera
Nissuna provisi di lui pietà

Zen. Quel' alma tenera sen vada altera
Dell' inviolabile mia fedeltà.
Fra cento spasimi Arsace pera
Fida Zenobia, lo seguirà,

Contro il Tebro oppressor vive tuttora;
Vi son Cleopatre, e Sofonisbe ancora.
Aur. Se udir volessi ingrata
La maestà di Roma, in pochi istanti
Dovrei punirti, ma per te mi parla
Un'altra voce più soave al core,
Puoi disarmar Regina il mio furore.

SCENA IV.

*Amena Collina alle sponde dell'Eufrate; al fondo
varie montagne scoscese con cadute d'acqua,
che si perdono nel fiume.*

*Pastori, e Pastorelle a gruppi sparsi per la Scena
in festa, e in gioja.*

Pastori. L'Asia in faville è volta;
Combattono i potenti
Sol fra pastori, e armenti
Discordia entrar non sà.

Tutti. Oh care Selve, o care
Stanze di libertà.

Pastorelle. Non fia che ferro ostile
Brillar fra noi si veda,
Che non alletta a preda
La nostra povertà.

Tutti. Oh care Selve, o care
Stanze di libertà.

Pastori. Tranquilli il sol ci lascia
Allor che si ritira.

Pastorelle. Tranquille il sol ci mira
Quando ritorno fa.

Tutti. Oh care Selve, o care
Stanze di libertà.

(*Si allontanano tutti, e si vedono di
tempo in tempo in distanza come oc-
cupati a qualche campestre lavoro.*)

*Arsace discende da una strada montuosa
avviandosi all'amena Collina.*

Dolci silvestri orrori, amiche sponde,
Com'è soave, dopo tanti affanni
L'aura che da voi spira!... ahimè lontano
Dalle umane grandezze, in seno a voi
Volontieri vivrei
I pochi giorni miei, ma più possente
Amor mi sprona all'armi, e a voi m'invola
Colei che nel mio sen impero ha sola.

Cara sposa amato bene
Dolce oggetto del cor mio
Là nell'ombre dell'oblio
Io fra poco scenderò.

*(Coro di Guerrieri seguaci d' Arsace e
di Zenobia .)*

Coro. Vieni o Prence all'armi al campo,
Co' tuoi fidi or vincerai.

Ars. Ah fia ver? che dite mai?

Tanto il cor sperar non sa.

Coro. Si contento ognor sarai
E godrai felicità.

Ars. Già cangiata è la mia sorte,
Qual contento prova il cuore
Idol mio, mio dolce amore
Sempre unito a te sarò.

Cara immagine gradita
Dolce speme di contento,
Se ti perdo in tal momento
Torna l'alma a vacillar.

Coro. Vivi oh Prence, e in tal momento
Torni l'alma a giubilar.

(Arsace parte col seguito .)

Tempio come nell'Atto Primo.
Aureliano, e Pubbia.

Pub. **L**a sicurezza tua, perdona Augusto.
Esser potria fatal. E' manifesto
Al popol tutto omai

Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai?

Aur. Gli aduni pur. Che fia per ciò? qual puonno
Forza opporre al destin le genti dome.

Pub. Molta o signore: il lor coraggio.

Aur. E come?

Non fugge Arsace! oh fugga pur: mi basta
Che a me resti Zenobia. Io l'amo o Pubbia,
E se acconsente amarmi

Il braccio punitor fia che disarmi.

Pub. Ecco Zenobia...

Aur. Su quel cor si tenti l'ultimo sforzo.

SCENA VII.

Zenobia, indi Licinio, e detti.

Aur. **E'** tuo Zenobia ancora
Questo trono se vuoi. Placati, e meco
A regnar sulla terra...

Lic. Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra.

Pub. (Non tel dicea.) (ad Aur.)

Aur. Che sento!

Zen. Io spero ancora!

Aur. Senza frappor dimora

Va Licinio a punir la nuova offesa.

Lic. Ardua è signor l'impresa

De' fuggitivi Persi

Adunò le falangi; e forti schiere

L'accompagnar per via. Come torrente

Che soverchja la sponda

Urta i Romani, e la Cittade innonda.

Pub. (Oh periglio!..)

Aur. (Oh furor!)

Zen.

(Oh gioja!)

Lic.

Avanti

Il Popolo gli corre , e freme , e seco
Armato entra in Palmira : all' improvviso
Colte le tue Legioni , oppor difesa
Tentaro in van , volte ne andaro in fuga,
Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede.

Aur. Corasi... io fremo... a me rapirti ei crede?

Fuggia quel vile ! bramerà ben tosto ,
Che al mio furor nascosto
L' avessero per sempre

I Libici deserti... oh qual gli appresto
Supplizio atroce ! ultimo oltraggio è questo.

All' armi mi chiama Oh d' ira , e furore
Desio di vendetta, Mi palpita il seno ,
M'invita, m'aspetta Un freddo veleno
La gloria e l'onor. Mi serpe nel cor.

Paventa superbo
L' oltraggio rammenta ,
Che fiero momento !
Non veggo non sento
Che oggetti di morte
Che voci d' orror .

Coro. Deh calma signore
La smania il furore .

Aur. Giustizia decida;
Pietà non m'arresta
Che fiera tempesta
Mi sento nel cor .

Coro. Deh calma etc.

Aur. Si farò con quest' acciaio
Di que' vili orrendo scempio
Ed ai secoli un esempio
Rimarrà del mio furor .
La fiamma crudele
Che d' ira m' accende
Più fiero mi rende .

Coro. Di que' vili orrendo scempio
Noi farem col brando ognor .

Aur.

Ed ai secoli un esempio
Rimarrà del mio furor .

(parte con Licinio e Coro .)

SCENA VIII.

Pubbia , e Zenobia

Pub. Vedesti ? Oh come irato
Parti Aurelian da noi ! Per te pavento
E tremo per Arsace .

Zen. Avvi nel Cielo

Un nume che combatte
Degli oppressi a favor contro Aureliano .

Pub. Nume non v' hà contro il destin Romano .
Ma ... s' appressa alla Reggia
D' armi fragor !

Zen. Suono guerrier s' ascolta !..
Non tradirmi una volta
Speranza fallace ...

Pub. Corasi... ah forse è già vicino Arsace. (parte)

SCENA IX.

Zenobia , indi Oraspe .

Zen. Già manca il dì, Numi che imploro, ah fate
Che questa orribil notte
L' ultima sia de' mali miei!.. più presso
Il tumulto si fa ... che stato è il mio !
Che orror !.. ma ... veggo ... oh Dio !
Sbigottiti fuggir veggo i custodi,
Un guerrier s' avvicina ...
Oraspe ...

Oras. Ah ti ritrovo , oh mia Regina
Fuggi , vieni con me .

Zen. Dimmi d' Arsace
Che fu ?

Oras. Combatte ancor , ma la vittoria
Cerca invano afferrar : io disperato
In fino a te la via m'apersi ... ah vieni
Pria che tutto si perda , i giorni tuoi
Salva , e ti serba a miglior fato ...

Zen. Oh pena!
 Oras. T' affretta .
 Zen. Ove fuggir! mi reggo appena.
 (partono .)

SCENA X.

Luogo remoto presso la Reggia.
 Notte con Luna .

Ars. Inutil ferro ... che fai meco ?.. Io sono
 Un' altra volta fuggitivo , e vinto
 Ah ! fossi almeno estinto
 O Zenobia per te ! - Notte funesta
 Addensa i veli tuoi : Lume di giorno
 Mai più risplenda alla mia trista vita ,
 Se Zenobia è per sempre a me rapita .
 Alcun s' appressa !.. ah ! fui scoperto!
 (si ritira in di parte)

Oras. (Zen. esce con Oras.) Al mio
 Braccio ti reggi ...

Zen. Ove mi guidi ?
 Oras. In salvo

Zen. Se lo concede il Ciel .
 Tremante, incerta
 Fra quest' ombre m' aggiro .

Ars. Qual voce il cor mi scosse !

Zen. Ah qual sospiro !

Ars. Zenobia !

Zen. Arsace !

Ars. E' dessa... (correndo a lei con trasp)

Zen. Oh gioja , (intanto Oraspe
 si aggira in fondo alla scena esplorando , poi si disperde .)

Ars. Alfine

Ti stringo a questo petto .

Zen. Pur t' abbraccio una volta oh mio diletto !

Mille sospiri , e lagrime

Conforta un sol contento

Per così bel momento

Si può soffrire ancor ,

Ars. Cari mi sono i gemiti
 Sparsi da te lontano ;
 Ah che non piansi invano
 Se a te mi rende amor .

Zen. Dolce notte !

Ars. Amiche tenebre .

Zen. Sempre insieme .

Ars. Teco ognor .

a 2. Si la tua bella immagine
 Sfidar mi fè la sorte ,
 Io sfiderò la morte
 Or che ti stringo al cor .

(si sente strepito d' armi . I due amanti
 corrono ansiosi a vedere , poi ritornano .)

Zen. Giunge Augusto !

Ars. Un' altra via .

(per avvicinarsi alla sinistra .)

Zen. Vien Licinio ...

Ars. (disperato) Il brando ho ancora ...

(sguainando la spada .)

Zen. Ah che fai ?

Ars. Morire in pria .

Zen. Teco io moro ...

Ars. (per ferirla) Ebben si mora

Ah che tento !.. ora innesta !..

(allontanandosi precipitoso)

Zen. Vibra il colpo ...

Ars. Io solo ... (per ferirsi)

(Aur. e Lic. sopravengono seguiti da nu-
 meroso drappello con faci . Arsace è
 trattenuto)

SCENA XI.

Aureliano , Licinio e detti .

Aur. Arresta ;

Si disarmi il traditor . (Ars. è disarmato)

Poca pena indegni è morte ,

Voi vivrete in pianto amaro ,

Del rossor , che vi preparo
Sarà il Tebro spettator .

Zen. Per pietà ...

Aur. Pietà non sento .

Ars. Morte io voglio .

Aur. Nò vivrai .

Ars. L'onta mia tu non vedrai .

Zen. Non godrai del mio rossor .

a 3.

Aur. Ah perchè mai quell' anime
Nate non sono in Roma,
Cori si grandi , e intrepidi
Invidio all' Asia doma,
E mille ignoti palpiti
Calmano il mio rigor .

Zen. Ars. Vivo saran nostr' anime
Esempio al Mondo , e Roma
Tutto non resta al barbaro
L' onor dell' Asia doma,
Quando il mio cor non palpita
Quando non ha timor .

Aur. Entro carcere distinto

Li traete o fidi miei .

Ars. Inferir tu sai nel vinto;

Sei Romano .

Zen. E Augusto sei ?

Aur. Alme audaci! Parti. (a Zen.) Va. (ad Ars.)

a 3.

Zen. Ars. Io parto ... (oh dolore)
M'abbraccia mio bene.
Deh scemi l' orrore
Di nostre catene
L' amor che seguace
D' entrambi sarà .

Il pianto s' asconda
Che il seno m' inonda ,
Che freno non ha .

Aur. La nuova s' asconda
Che il seno m' inonda
Ignota pietà .

(partono)

SCENA XII.

Atrio come sopra .

Pubblia sola .

E' deciso il destino
Di Zenobia, e dell'Asia. Oh Arsace! Oh caro
E sventurato Arsace!
Quanto ti costa il tuo funesto amore!
Zenobia, il tuo bel core
A me rapisce, a te la vita invola ...
Posso salvarti io sola,
E salvarti vogl' io .
Col sacrificio d' ogni affetto mio .
Quando peuso in tale istante
Al mio ben al caro Arsace
L' alma mia non ha più pace
Palpitando il cor mi va .
Mille in mente idee funeste
Mille in sen effanni io sento
E spiegar l' aspro tormento
Il mio labbro oh Dio ! non sa .
Par soave un puro affetto
Che talor si desta in petto,
Ma diletto più funesto
Nò di questo non si dà .

SCENA ULTIMA

Escono i Grandi del Regno addolorati , e suppli-
chevoli , si prostrano ad Aureliano : indi Ar-
sace , Zenobia , ed Oraspe fra le Guardie .

Grandi .

Nel tuo core unita sia
La clemenza col valor.
Siam tuoi figli . Augusto obblià
Che sei nostro vincitor ,

Aur. I prigionieri a me. *(alle guardie che partono)*
Che mai risolvo!

Pub. (Che mi lice sperar ?)

Aur. (Outa non faccia
(escono Arsace , Zenobia , ed Oraspe)

Un estremo rigore al nome mio :

Degna vendetta è un generoso obbligo .)

Mirate : ognun per voi perdono implora

E d' ottenerlo ancora

Speme vi resta . Eterna fede a Roma

In faccia al vinto , e al vincitor giurate

Liberi siete , ed a regnar tornate .

Zen. (Oh generoso !)

Ars. (Oh grande !)

Pub. (Oh magnanimo eroe !)

Zen. Vincesti : a Roma

Giuro salda amistà .

Ars. Giuro in tua mano

Pace al Tebro , e tributo ad Aureliano .

Aur. Copra un eterno obbligo

Ogni passato orrore ,

Vi stringa a noi l' amore

Che le vostr' alme unì .

Tutti. Torni sereno a splendere

All' Asia sflitta il dì .

Zen. Il giuramento mio

Porterò sempre in core

Lo custodisca amore

Che le nostr' alme unì .

Tutti. Torni etc.

Ars. Amico a te son io ;

Sarò Romano in core

Serbi il gran voto amore

Che le nostre alme unì .

Tutti. Torni etc.

Fine del Dramma.

